

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 11°
SOLENNITÀ E FESTE-A-B-C

NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA-A-B-C
(VIGILIA E GIORNO)

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
- 11. Solennità e feste A-B-C**

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
- 14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)**
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA – A-B-C
LITURGIA DELLA VIGILIA E DEL GIORNO – 23/24-06-2024

Is 49,1-6; Sal 139/138,1-3.13-14ab.14c-15; At 13,22-26; Lc 1,57-66.80

Nel sec. IV, quando il cristianesimo diventa religione dell'impero, una delle solennità liturgiche più coltivate è il Natale del Signore. Si sentì allora la necessità di affiancare al Natale anche la celebrazione della nascita di Giovanni Battista, il Precursore. Uniti nella vita e nella morte, Gesù e Giovanni non potevano essere separati nella liturgia. Poiché Natale fu fissato al 24 dicembre, cioè al solstizio d'inverno⁷⁵, fu naturale stabilire la data della memoria del Precursore: il 24 giugno, solstizio d'estate.

Giovanni è descritto con le caratteristiche del profeta Elia (cf MI 3,23-24; Sir 48,10) perché come lui deve «preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,17). Giovanni è la «lampada» posta sul lucerniere (cf Lc 11,33) per fare strada al *Lògos* che «era presso Dio» (Gv 1,1) e che viene nel mondo per illuminare ogni uomo (cf Gv 1,9-10). Per questo Giovanni anticipa Gesù anche nella liturgia.

Giovanni annunzia, Gesù compie. Giovanni è la premessa, Gesù la promessa. Giovanni predispone alla luce, Gesù è la luce vera che viene nel mondo (cf Gv 1,9). Giovanni indica l'Agnello di Dio, Gesù è l'Agnello che prende su di sé il peccato del mondo (cf Gv 1,35-42). Giovanni chiude l'AT, Gesù apre il NT. Giovanni chiude la profezia annunciata, Gesù è la profezia compiuta. Giovanni è l'amico dello sposo che custodisce la sposa, Gesù è lo sposo che celebra le nozze (cf Mt 9,15); Giovanni «deve diminuire», Gesù «deve crescere» (Gv 3,30; 5,35).

Nel vangelo di Lc i primi due capitoli sono chiamati «vangelo dell'infanzia» perché parlano di Gesù bambino, la cui esistenza è però letta e riletta alla luce della Pasqua: si sa già che quel bambino è il Signore morto e risorto. Lc dipinge un dittico delle nascite, le cui due pale rappresentano Giovanni il battezzante da una parte e Gesù dall'altra. Giovanni e Gesù sono descritti in parallelo, quasi di pari passo, ma con una sproporzione: il racconto di Giovanni è più lungo, mentre di Gesù è più corto. Un rapporto inversamente proporzionale all'importanza: Gesù che è la pienezza ha bisogno di meno parole, Giovanni che è la preparazione ha bisogno di più parole. È ciò che accade nella vita: nel tempo dell'innamoramento si parla fino alla logorrea, nel tempo dell'amore, il silenzio è la parola più densa di una relazione.

La sua vocazione richiama quella di Geremia, lo stile della sua vita richiama quello dei «nazirèi», uomini cioè che si votavano a Dio o per tutta la vita o per un periodo determinato (cf At 18,18). Nello sviluppo della sua missione Giovanni somiglia ad Elia di cui è incarnazione anche per il Signore Gesù (cf Gv 1,17; Mt 11,14). Gesù che è suo cugino in seconda, ne ha grande stima e forse in un primo tempo è stato suo discepolo. Con ogni probabilità Giovanni battista ha conosciuto e frequentato i dissidenti della Comunità di *Qumràn* che in termini moderni costituiva una «comunità di base» *ante litteram*: in opposizione e in alternativa alla religione ufficiale troppo compromessa con il potere politico sia di Eròde sia dei Romani.

⁷⁵ Vedi spiegazioni nel commento alla liturgia di Natale A-B-C.

Egli ha il privilegio di battezzare il Signore nelle acque del fiume Giordano senza mai perdere la consapevolezza della sua piena identità. Ha coscienza della sua vocazione e rimane sempre fedele a se stesso: ha ricevuto un compito che ha fatto suo: essere la voce che precede, il dito che indica, l'amico fedele. Fino alla morte. Una caratteristica di Giovanni, come anche di Gesù, è la sua contrapposizione al potere con il quale non accetta compromessi di sorta, fino all'inevitabile conseguenza: morire a causa del suo messaggio e della sua testimonianza. Di fronte alla tracotanza del potere che viola le leggi egli grida: «Non ti è lecito» (Mc 6,18).

Come singoli e come Chiesa, molto abbiamo da imparare da Giovanni il Battezzante perché richiama alla coerenza nella verità che non si adatta mai al letto di Procuste⁷⁶, secondo le convenienze. Quando la Chiesa cerca o accetta un qualsiasi connubio con il potere sente su di sé la voce di Giovanni che grida: «Non licet!». Abbiamo sempre bisogno di un precursore che ci indichi la direzione e ci parli del Signore senza permettere che ci fermiamo a lui. Il vero profeta non è colui che fa proseliti, ma colui che porta alla sorgente della Parola, anzi alla Parola stessa. I grandi profeti sono stati profondamente soli, mai solitari. Essi hanno vissuto lo strazio dell'anima di essere contemporaneamente fedeli a Dio e fedeli al loro popolo annaspante e pigro: lacerati, strappati e strabici perché devono guardare allo stesso tempo in due direzioni opposte. Esempio luminoso e coerente di questo «strabismo», insito nel ministero della profezia, fu e resta Mosè, il più grande dei profeti, che si staglia davanti a Dio e al suo popolo non permettendo a nessuno dei due di prevaricare (cf Es 32,7-35). Giovanni il Battezzante, sull'esempio del suo predecessore, di cui chiude il percorso, è il «più grande tra i nati di donna» perché è stato il «più piccolo nel regno di Dio» (Lc 7,28).

Nelle chiese ortodosse Giovanni ha un posto particolare nel settore dell'iconostasi riservato ai santi, dopo solo la Madre. In tutta l'arte gotico-rinascimentale europea nelle raffigurazioni di Gesù bambino vi è Giovanni, anche lui bambino, vestito di pelli con accanto un agnello per dire che l'incarnazione e il vangelo sono inconcepibili senza la figura di questo gigante della rivelazione, il punto di congiunzione tra Primo e Secondo Testamento.

Oltre il Natale del Signore, la liturgia celebra la nascita solo di Maria, Madre di Gesù (8 settembre) e di Giovanni Battista (24 giugno)⁷⁷. Come per le grandi solennità, la liturgia riporta anche il formulario proprio per la vigilia,

⁷⁶ *Procuste* o *Procruste* (in greco: *Prokrústēs*), «è il soprannome d'un brigante, chiamato anche Damaste o Polipemone, il quale viveva sulla strada da Megara ad Atene. Procruste possedeva due letti, uno grande e uno piccolo. Costringeva i viaggiatori a stendersi su uno di questi letti: gli alti su quello piccolo (e, per farceli entrare, tagliava loro i piedi), quelli bassi su quello grande (allora li stirava con violenza per allungarli). Il Brigante fu ucciso da Teseo» (PIERRE GRIMAL, *Enciclopedia dei miti*, edizione italiana a cura di Carlo Cordié, prefazione di Charles Picard, apparato illustrativo a cura dell'Ufficio iconografico Garzanti, Paideia Editrice Brescia 1987, 537 ad v.; per Tesè, ID., 599-607 ad v.). La loc. «letto di Procuste» indica comunemente una scelta di estrema difficoltà tra alternative di fatto impossibili.

⁷⁷ Di Maria, madre di Gesù, non si celebra la morte perché secondo la tradizione perenne, Maria non è morta, ma si è addormentata e per questo si celebra l'«Assunzione al cielo» (15 agosto) che la Chiesa Ortodossa venera appunto come «Dormitio Mariae» che in greco è la festa della «Koimēsis tēs panagias – Dormizione della tutta santa» (16 agosto). Di Giovanni il Precursore si celebra anche il martirio o morte (19 agosto).

segno di grande privilegio. Accostiamoci come compagni di viaggio e lasciamoci indicare da Giovanni la via che porta all'«Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29.36).

Antifona d'ingresso

A. Messa della Vigilia (Lc 1,15.14):

**Sarà grande davanti al Signore, sarà colmato di Spirito Santo
fin dal seno di sua madre: molti si rallegreranno per la sua nascita.**

B. Messa del Giorno (Gv 1,6-7; Lc 1,17):

**Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce
e preparare al Signore un popolo ben disposto.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu hai chiamato il Servo di Yhwh
prima che si formasse nel seno materno.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu pronunzi il nome di ciascuno
di noi davanti al trono della Gloria.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci convochi al servizio di Dio,
non a servirci di Dio come arma.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la luce che illumina
le nazioni perché vedano il Cristo di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci scruti e ci conosci
più di quanto noi non conosciamo noi stessi.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu conosci i nostri pensieri
prima ancora di concepirli nella mente.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci tessi ogni giorno
con la Parola di Dio per essere giusti e veri.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai suscitato Dàvide come re
perché fosse pastore dell'Israele di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu chiamasti Giovanni
il precursore a disporre i cuori al Messia.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu continui a generare figli
di Abramo che vanno incontro al Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai compiuto il tempo
di Elisabèta perché desse vita al Precursore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu presiedesti il rito
di circoncisione e dell'imposizione del nome.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, hai ispirato Elisabèta
a proclamare che in Giovanni Dio ha fatto grazia.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sciogliesti la lingua di Zaccarìa
donandogli l'abbondanza della Parola.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai suscitato la meraviglia
dei vicini che assisterono alla nascita.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai educato, cresciuto
e fortificato Giovanni per essere il Precursore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci convochi oggi a celebrare
la memoria di Giovanni il nuovo Elia.

Veni, Sancte Spiritus!

Ognuno di noi è «precursore» di qualcuno, perché nessuno nasce da solo o peggio da sé. Anche la persona più isolata è sempre in relazione, magari conflittuale, con gli oggetti che lo circondano. Noi annunciamo qualcuno e qualcun altro annuncia noi, di generazione in generazione. Siamo precursori quando anticipiamo il bisogno dell'altro o quando semplicemente ne condividiamo la vita, il lavoro, la missione. Tutti i grandi personaggi della storia e della santità, uomini o donne, hanno sempre avuto qualcuno che li ha preceduti o seguiti (è la stessa cosa) in segreto o apertamente, camminando accanto o stando in disparte. C'è sempre qualcuno che è prima di noi. Questa convinzione ci deve porre in uno stato di tranquilla pace perché c'impedisce di diventare superbi e ossessivi. Tutti siamo necessari e nessuno è superfluo, ma ognuno deve seguire la propria vocazione e il proprio percorso. La liturgia in memoria della nascita di Giovanni il Battezzante ci aiuti a trovare la dimensione radicale della nostra vita. Lo chiediamo al Signore nel Nome della santa Trinità:

[Ebraico]⁷⁸

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuîù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Sia Giovanni che Gesù prima di iniziare la loro missione hanno trascorso quasi tutta la loro vita a prepararsi. Vissero nel silenzio e nel nascondimento. Nelle cose della vita la preparazione formativa è più importante di ciò che si vuole realizzare. Il mondo è malato di frettolosa realizzazione e di norma quelli che seguono distruggono le realizzazioni di chi li ha preceduti. Solo la consapevolezza di essere parte di un tutto, momento essenziale di un disegno che ci sovrasta, può impedirci di ubriaccarci di protagonismo. Chiedere perdono al Signore significa non perdere mai il contatto con le proprie proporzioni e il proprio limite.

Signore, hai voluto farti precedere da una voce
che annunciasse la conversione, pietà di noi.

Kyrie, elèison!

Cristo, in Giovanni ci hai dato l'esempio
della coerenza al proprio mandato, pietà di noi.

Christe, elèison!

Signore invii sempre un profeta a rischiararci
la coscienza di figli e fratelli, pietà di noi.

Pnèuma, elèison!

Cristo che sei l'Agnello immolato sul mondo
e indicato da Giovanni Battista, pietà di noi.

Christe, elèison!

Dio misericordioso che porta a compimento la storia d'Israele con l'annuncio di
Giovanni il Precursore e apre i tempi nuovi del Regno con la sua predicazione

⁷⁸ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

di conversione, per i meriti di tutti i santi profeti dell'AT e per i meriti anticipati dei profeti del NT, ci consoli nella celebrazione della natività di Giovanni profeta, precursore e battezzante, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3] **Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

A. Messa della Vigilia

Dio misericordioso, concedi alla tua famiglia di camminare sulla via della salvezza e di andare con serena fiducia sotto la guida di san Giovanni il Precursore, incontro al Messia da lui predetto, Gesù Cristo nostro Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

B. Messa del Giorno

O Dio, che hai suscitato san Giovanni Battista per preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, concedi alla tua Chiesa la gioia dello Spirito, e guida tutti i credenti sulla via della salvezza e della pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA nella Liturgia della Vigilia

Prima lettura (Ger 1,4-10)

Del racconto di vocazione del profeta Geremia, vissuto nel sec. VII a.C., la liturgia ne propone solo una parte, quella che descrive la predestinazione della vocazione del profeta prima ancora che nasca. Predestinazione non è da intendere in senso stretto e letterale, quasi che si realizzi indipendentemente dalla volontà del chiamato. La chiamata prima della nascita esprime l'intimità oltre il tempo che il profeta ha con Dio in nome del quale parlerà: il profeta, infatti, può annunciare solo ciò che sperimenta nella propria vita e Geremia è già in Dio prima ancora di essere figlio del tempo. In questa «precedenza» si radica la «forza» del profeta che non conta sulla sua resistenza, ma solo nella presenza di Dio, divenuto la ragione della sua vita e della sua parola. Il profeta è la Parola che annuncia.

Dal libro del profeta Geremia (Ger 1,4-10)

Nei giorni del re Giosia, ⁴mi fu rivolta questa parola del Signore: ⁵«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». ⁶Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». ⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai

tutto quello che io ti ordinerò. ⁸Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. ⁹Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. ¹⁰Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 71/70,1-6; 15;17).

Un uomo anziano e tormentato esprime motivi di lode e di speranza per essere stato assistito da Dio in una prova superata. Il salmo ha un andamento antologico che richiama altri salmi, ma è stato scelto per il v. 6 che riprende il tema della 1ª lettura: «Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno». Al v. 3 si trova il termine «rupe/roccia» (in ebraico: metsudàh), che era uno dei Nomi alternativi che sostituiscono il Nome Yhwh. Anche Gesù paragona la sua Parola alla roccia (cf Lc 6,47-48) e ogni volta che pronunciamo «Amen» noi facciamo una professione di fede sulla roccia della «stabilità fedele» di Dio.

Rit. Dal grembo di mia madre sei tu il mio sostegno.

1. ¹In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.

²Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami. **Rit.**

2. ³Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

⁴Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio. **Rit.**

3. ⁵Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

⁶Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno. **Rit.**

4. ¹⁵La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.

¹⁷Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Rit. Dal grembo di mia madre sei tu il mio sostegno.

Seconda lettura (1Pt 1,8-12)

Il brano liturgico, che appartiene alla «grande lode» che apre la lettera (1,3-12), potrebbe ispirarsi ad un antico inno preesistente a struttura trinitaria (cf anche per la stessa ispirazione, Tit 3,4-8), qui ripresa e parafrasata: il Padre creatore (vv.3-5; qui assente), il Figlio, creduto e amato dai credenti fino a sopportare prove e sofferenze (vv. 6-9, qui presente nella finale) e lo Spirito che opera attraverso profeti ed evangelizzatori (vv. 10-12). Il brano liturgico sottolinea la centralità di Cristo verso cui naturalmente convergono profeti ed evangelisti. L'autore, riprendendo un metodo classico e tradizionale, fa vedere l'unitarietà della rivelazione, riflettendo sul fatto che i profeti, attraverso l'interpretazione degli eventi della storia, hanno annunciato un tempo che loro non avrebbero visto, in cui Cristo avrebbe dato senso e significato a tutti gli accadimenti passati (v. 11). In questo modo hanno servito la storia della salvezza che è il luogo dell'incontro tra Dio e l'umanità (v. 12). In questo modo, essi sono stati anticipo, ma anche modello da imitare per i ministri del vangelo, che al v. 12 chiama «angeli». Lc, da parte sua, li chiamerà «inviati» (v. Lc 7,24; 9,52; v. inoltre Mt 24,31 e Gal 4,14). Anche

essi scrutano e osservano gli eventi per individuarvi i segni di Dio. Di tutto questo schema «missionario», Giovanni Battista è l'ultimo che chiude la profezia antica e il primo che apre i «tempi nuovi» dell'imminenza del regno. Il precursore, che ha coscienza di essere solo uno che prepara la via, ha come centralità della propria vita e del proprio messaggio la persona di Gesù. Questo legame profondo e intimo col Cristo, fa di Giovanni il profeta per eccellenza, appunto il Precursore che annuncia l'irruzione della Shekinàh in mezzo agli uomini.

Dalla prima lettera di San Pietro Apostolo (1Pt 1,8-12)

Carissimi e carissime, ⁸voi amate Gesù Cristo, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. ¹⁰Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; ¹¹essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. ¹²A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 1,5-17)

Il brano riportato dalla liturgia appartiene al blocco dei primi due capitoli di Lc, comunemente detti «vangeli dell'infanzia», scritti dopo la stesura del vangelo e durante la preparazione degli Atti degli Apostoli con i quali (Atti 1-12) hanno in comune molti riferimenti sia letterari che teologici. L'autore che costruisce lo schema della nascita, imitando il greco della Bibbia greca della LXX, fa un parallelo, anche se solo esteriore, con Abramo e Sara, anch'essi vecchi e sterili, che generano e partoriscono oltre ogni logica e possibilità umane (vv. 7 e 18 con Gn 18,11; v. 13 con Gn 17,19; v. 18 con Gn 15,8). Zaccaria ed Elisabetta erano della classe di Abia (v. 5), l'ottava delle ventiquattro in cui era divisa la tribù di Levi. Giovanni è la cerniera tra la Prima e la Seconda Alleanza, colui che, con gli eventi della sua stessa vita, assume in sé le funzioni dei profeti Geremia, il Servo di Yhwh, Samuèle ed Elia, (cf Mt 11,13). Gesù stesso lo paragonerà a quest'ultimo (cf Mt 11,14), dichiarandolo anche «grande davanti al Signore» (Lc 1,15), perché non si limita ad annunciarlo, ma lo indicherà fisicamente, invitando i suoi discepoli a seguirlo (cf Gv 1,35-39).

Canto al Vangelo (cf Gv 1,7; Lc 1,17)

Alleluia. Venne per rendere testimonianza alla luce / e preparare al Signore un popolo ben disposto. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Luca.

Gloria a te, o Signore.

(Lc 1,5-17)

⁵Al tempo di Eròde, re della Giudèa, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aròne, di nome Elisabetta. ⁶Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. ⁸Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Fuori, tutta

l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. ¹¹Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. ¹³Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. ¹⁴Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti biblici per l'omelia della Vigilia

Il privilegio che la liturgia riserva a Giovanni Battista, celebrandone la nascita, lo pone sullo stesso piano della madre di Gesù e, dedicandogli un'Eucaristia propria per la vigilia, lo colloca su quello fondamentale di Pietro e Paolo, segno della sua importanza nella storia della salvezza. La scelta, inoltre, di proporre nella 1^a lettura la vocazione, fin prima della nascita, del profeta Geremia⁷⁹, consacra Giovanni Battista dentro un disegno di Dio che per realizzarsi ha bisogno di uomini e donne che accettino, non solo di portare una parola non propria, ma specialmente di lasciarsi compromettere, oltre ogni apparenza, per portare a compimento il progetto della creazione che passa attraverso il popolo d'Israele e la persona di Gesù. Si direbbe che Giovanni Battista, sull'esempio di Geremia, sia il modello della Profezia perché l'intera sua vita s'identifica con la Parola che porta, definendo così la natura del profeta stesso: colui che parla con la vita.

Nulla accade per caso: il precursore Giovanni, come il profeta Geremia, è pensato da Dio fin dal *principio*, è santificato nel grembo materno e consacrato ufficialmente profeta non più solo d'Israele, ma delle nazioni tutte. Dicendo che il profeta è nel pensiero di Dio («Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto», Ger 1,4), si mette in evidenza l'unità e la continuità tra il desiderio di Dio, l'attività umana e la realizzazione storica. Dio agisce attraverso uomini e donne e mai senza di essi. Anche Dio ha bisogno di una propedeutica preparatoria: c'è sempre qualcuno che è prima e verrà dopo di noi.

Ancora una volta, quasi un appuntamento fisso, il piano di Dio trova un ostacolo che qui sono due: l'età avanzata di Zaccaria ed Elisabetta⁸⁰ con l'aggravante della sterilità di quest'ultima (cf Lc 1,7) che immediatamente richiamano all'autore le figure ancestrali di Abramo e Sara:

Lc 1		Gn 18 – 17 – 15	
v. 7	Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.	v. 18,11	Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle

⁷⁹ Cf THIERRY MAERTENS–JEAN FRISQUE, *Guida dell'Assemblea Cristiana*, vol. 9, Elle Di Ci, Torino-Leumann, [s.d. – 1972?], 35-45 (qui 35), cui ci ispiriamo in questi commenti.

⁸⁰ Per il significato dei «nomi» come storia della salvezza in Lc, v. Omelia Assunzione Beata Vergine Maria-A-B-C (15-08).

v. 18	Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni».		donne.
v. 13	Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni».	v. 17,19	E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco».
v. 18	Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni».	v. 15,8	Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».

Nell'introduzione al vangelo, abbiamo detto che Giovanni assume in sé l'investitura della profezia, come funzione messianica; infatti, egli è nato per presentare il Messia al mondo. «La nascita di Giovanni Battista è annunciata come la nascita di un profeta» con tutte le qualifiche caratteristiche:

a) *L'ascesi rigorosa*

Lc 1,15	¹⁵ perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ⁸¹	Mt 11,18	È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "È indemoniato".
------------	---	-------------	--

b) *La vocazione fin dalla nascita*

Lc 1,15b	sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ⁸²	Ger 1,5	«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».
-------------	---	------------	--

⁸¹ **Nm 6,1-8:** «¹Il Signore parlò a Mosè e disse: ²«Parla agli Israeliti dicendo loro: «Quando un uomo o una donna farà un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al Signore, ³si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti, non berrà aceto di vino né aceto di bevanda inebriante, non berrà liquori tratti dall'uva e non mangerà uva, né fresca né secca. ⁴Per tutto il tempo del suo nazireato non mangerà alcun prodotto della vite, dai chicchi acerbi alle vinacce. ⁵Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è votato al Signore, sarà sacro: lascerà crescere liberamente la capigliatura del suo capo. ⁶Per tutto il tempo in cui rimane votato al Signore, non si avvicinerà a un cadavere; ⁷si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si renderà impuro per loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio. ⁸Per tutto il tempo del suo nazireato egli è sacro al Signore»».

⁸² Cf **Il Servo di Yhwh** in Is 49, 1-5: «¹Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. ²Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. ³Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». ⁴Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». ⁵Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele - poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza -».

Cf **Samuele** in 1Sam 1,11: «Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo»».

c) *Possesso dello Spirito* (anticipa e collega Giovanni agli Apostoli nella Pentecòste)⁸³

Lc 1,15b	sarà colmato di Spirito Santo	Atti 4,8	Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro
-------------	-------------------------------	-------------	--

Lc costruisce il racconto dell'annunciazione e della nascita di Giovanni Battista sulla filigrana delle grandi figure dell'AT, quasi a volerne riassumere in lui funzione e qualifiche, facendone così la cerniera, il punto di congiungimento tra la promessa (AT) e la realizzazione (NT). A questo scopo imita anche lo stile letterario greco della Bibbia della LXX, quasi a creare una corrente culturale «ideale» e continua, che, come un fiume, inevitabilmente si convoglia in lui per sfociare nella persona del Messia Gesù.

Tra tutte le figure dell'AT, cui Lc fa riferimento, il profeta Samuèle è quello che spicca in maniera preminente. Sicuramente l'autore conosce la letteratura giudaica narrativa, *l'Haggadàh* (distinta da quella giuridica, *l'Halakàh* che è normativa,) secondo la quale «una voce divina» annunciò la nascita del profeta Samuèle, indicandola come la nascita di un uomo giusto (cf Midr S[amuel] 3,4). Per la tradizione rabbinica, Samuèle è equiparato, per importanza, a Mosè e Aròne. Il grande profeta giusto Èli che educò Samuèle nel tempio del Signore, lo ebbe come successore, perché i suoi figli non erano degni di succedergli: «prima che il sole di Èli tramontasse, sorse il sole di Samuèle» (*GenR* 58,2). La sua grandezza non fu più concessa a nessun re e a nessun altro profeta⁸⁴. Questo spiega l'importanza che Lc attribuisce a Giovanni, accostandolo a Samuèle, quasi a farne rivivere grandezza e ministero:

Lc: Giovanni Battista		1Sam: Samuèle		
1,15	...egli sarà grande davanti al Signore	È grande davanti al Signore	...il fanciullo Samuèle cresceva presso il Signore ⁸⁵ .	2,21
1,7	...Elisabetta era sterile	Nato da madre sterile	egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo	1,5 (+ v.11)
3, 21-22	Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come di colomba, ...	Sacerdote e profeta ⁸⁶ ← (<i>Apertura dei cieli nel battesimo</i>) (<i>Consacrazione di Dàvide «Messia»</i>) →	Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuèle prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Dàvide da quel giorno in poi.	16, 12-13

Un'altra caratteristica propria di Lc è l'equiparazione del Battista al profeta Elia (cf Lc 1,17), citando il profeta Malachìa, ma integrato con il

⁸³ Cf Filippo in At 8,29: «Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e accostati a quel carro"» (cf At 6,3-5; 7,55).

⁸⁴ Cf GEOFFREY WIGODER, *DEJ*, 1016-1017.

⁸⁵ In ebraico il verbo «gadàl», significa «crescere/diventare grande/essere prezioso/magnificare» che la Bibbia greca della LXX traduce con il verbo «megalýnō – esalto/magnifico/glorifico/espando/allungo», lo stesso verbo utilizzato da Maria nel suo canto di lode a Dio, il «Magnificat» (cf Lc 1,46-47).

⁸⁶ In Gv 1,29, Giovanni Battista indica (traduzione letterale): «L'agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo».

Siràcide⁸⁷. È evidente che qui siamo in pieno sviluppo teologico che ormai ha superato il livello della semplice storia che non ha alcun interesse per l'autore e tanto meno per i destinatari. Sul finire del secolo I, la Chiesa è diffusa «fino ai confini della terra» (At 1,8; cf Mt 28,20), attiva sul piano missionario, per cui ciò che importa è la fede nel risorto, non i particolari cronachistici della sua storia terrena, per altro ingigantita perché letta appunto in chiave teologica.

Una figura che svolge un ruolo importante nelle apparizioni narrate da Lc (a Zaccaria e a Maria), è l'angelo messaggero, il quale non può che essere Gabriele, cui Lc attribuisce una funzione squisitamente messianica, perché secondo la tradizione giudaica egli è il depositario del segreto messianico (cf Dn 8,16; 9,21). Gabriele a Zaccaria appare durante la liturgia solenne del tempio, mentre a Maria appare nella solitudine personale di Nàzaret. Il rapporto tra le due apparizioni è voluto: Giovanni è chiamato a essere profeta, ma anche sacerdote, colui che prepara e media l'incontro del Messia con Israele, come il sacerdote media e rappresenta il popolo davanti a Dio. D'altra parte, nella concezione ebraica, il sacrificio è il luogo «principe» dell'incontro tra Dio e il suo popolo, per cui è ovvio, anzi è naturale, che i suoi messaggeri si «materializzino» nella solennità del fumo sacrificale dell'incenso e del sacrificio⁸⁸.

La presenza dell'angelo non indica un intervento «fisico» di un «essere divino» che si presenta in forme umane, ma nel contesto culturale e religioso ebraico è un «genere letterario» per affermare che con Gesù è finita la separazione tra mondo di Dio e mondo degli uomini. Il continuo andirivieni di angeli sta a dire che viviamo in un'altra economia della salvezza, in cui la familiarità di Dio è veramente prossimità definitiva. Non bisogna più scalare il cielo o appropriarsi del potere di Dio: ora Dio veramente «passeggia alla brezza della sera» sulle strade gli uomini e delle donne (cf Gn 3,8). Una nuova era sta per cominciare perché sono in arrivo i «nuovi cieli e nuova terra» (Is 65,17), previsti dal profeta, e Giovanni Battista è l'inviato a predisporre gli ultimi preparativi per la grande festa: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!» (Mt 25,6).

Mensa della Parola nella liturgia del giorno

Prima lettura (Is 49,1-6)

La liturgia riporta il 3° canto del Servo di Yhwh di Isaia in cui gli esegeti distinguono due tradizioni: una esprime la natura universalistica del Servo (vv. 1-3.5b-6), mentre l'altra è un racconto di investitura profetica (vv. 4-5a). La figura del Servo di Yhwh nasce in un momento di crisi, quando le speranze deposte in Ciro il persiano si infrangono contro la sua idolatria: egli nello stesso momento in cui ricostruisce il tempio di Yhwh, restaura i culti di Mardùk, dio mesopotamico. Il profeta guarda in avanti e annuncia un nuovo messaggero che la tradizione patristico-cristiana identificherà nel Signore Gesù. La liturgia applicando la figura misteriosa del Servo a Giovanni ne mette in risalto l'universalità del messaggio, la natura profetica e la missione di servizio: un modello per tutti i tempi.

⁸⁷ **Malachia 3, 23-24:** «Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio». **Siràcide 48,10:** «Tu [Elia] sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe».

⁸⁸ Cf Gn 22,9-18 (per Abramo); Giud 6,20-22 (per Gedeone); 13,16-20 (per Mandach).

Dal libro del profeta Isaia (Is 49,1-6)

¹Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. ²Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua farètra. ³Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». ⁴Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». ⁵Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacòbbe e a lui riunire Israele - poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza - ⁶e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacòbbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 139/138, 1-3; 13-14ab; 14c-15)

Il salmo 139/138 è una meditazione su Dio che tutto conosce e scruta fin dal 1° versetto: «Signore, tu mi scruti e mi conosci». È la consapevolezza di essere sempre alla Presenza di Dio da cui nulla ci può sottrarre perché Dio conosce i nostri pensieri prima ancora che li concepiamo (è questo il senso dell'avverbio ebraico merachôq – da lontano del v. 2). Eppure la nostra libertà di scelta può contrastare questa Presenza: è il mistero di essere al contempo creature e creature libere. In Cristo questo mistero svanisce perché la libertà diventa un dono da offrire e non un privilegio da custodire. Il salmo infine ci consola dicendo che Dio è sempre con noi.

Rit. Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda.

1. ¹Signore, tu mi scruti e mi conosci,
²tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
³osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie. **Rit.**

2. ¹³Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

¹⁴Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda. **Rit.**

3. Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

¹⁵Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

Rit. Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda.

Seconda lettura (At 13,22-26)

La 2ª lettura riporta un brano della predicazione di Paolo nella Sinagoga dei Giudei della diaspora abitanti in Antiòchia di Pisidia (l'attuale Yalvaç) nella provincia turca di Isparta. La scelta di questo brano è motivata unicamente perché vi si nomina Giovanni il Battezzante (vv. 24-25) che da Paolo viene inserito nella storia messianica da Davide a Gesù. Nessuno incontra Dio da solo: c'è sempre qualcuno che parla di lui ad un altro come Giovanni, come Paolo. Ognuno di noi deve cercare un «precursore» che indichi la via per giungere all'Agnello e nello stesso tempo, dobbiamo però essere il precursore per coloro ai quali riusciamo a manifestare il volto di Dio. Mentre cerchiamo Giovanni prendiamo coscienza che Giovanni siamo noi oggi e qui.

Dagli Atti degli apostoli (At 13,22-26)

In quei giorni, [nella Sinagoga di Antiòchia di Pisidia], Paolo diceva: «Dio ²²suscitò per i nostri padri Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. ²³Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. ²⁴Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. ²⁵Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”. ²⁶Fratelli e sorelle, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Lc 1,57-66.80)

Il nucleo centrale del brano del vangelo di oggi è «l'imposizione del nome» (v. 63) che l'angelo aveva già anticipato a Zaccaria (v. 13). Nella cultura orientale, il «nome» indica la natura intima della persona che lo porta segnandone la vita. Esso è imposto dal padre in segno di autorità. Nel brano di oggi, vi è un capovolgimento come preludio di molte altre novità. Si invertono i ruoli: il padre è muto e non può esercitare il suo diritto, mentre la moglie, che per quella cultura non ha diritti, dà al figlio il nome scelto dall'angelo (v. 13). La logica umana e le tradizioni sono sconvolte quando Dio irrompe per portare la novità: un'era nuova sta cominciando e viene portata da un bambino che così diventa il segno della fragilità stessa di Dio.

Canto al Vangelo (Lc 1,76)

Alleluia. Tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo / perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Luca.

Gloria a te, o Signore.

(Lc 1,57-66.80)

⁵⁷Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. ⁵⁹Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. ⁶⁰Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». ⁶¹Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. ⁶⁴All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava

benedicendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudèa si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. ⁸⁰Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Sentieri di omelia per la liturgia del giorno

Per comprendere il brano del vangelo di oggi, incentrato sulla *circoncisione-imposizione del nome*, sarebbe opportuno leggere interamente i due primi capitoli di Lc che sono strutturati in modo omogeneo e secondo una precisa logica dell'autore⁸⁹. Questi capitoli tecnicamente detti «vangelo/i dell'infanzia» non sono un'opera storica nel senso moderno del termine perché la preoccupazione dell'evangelista non è di fare una cronistoria dettagliata. Egli scrive degli eventi di Gesù bambino, ma dopo la risurrezione e quindi alla luce della pasqua. Se avesse fatto un film si direbbe che ha usato il genere della «retrospettiva»: alla luce di quello che è diventato, si rilegge la vita precedente. Il passato riletto dalla prospettiva del futuro. Questo criterio è in uso ancora oggi, nella compilazione delle agiografie o delle memorie.

Lc inoltre legge gli avvenimenti «nuovi» alla luce dell'AT, di cui imita spesso lo stile nella versione della Bibbia greca detta LXX che era la Bibbia dei Giudei della diaspora, che non conoscevano l'ebraico, e dei primi cristiani⁹⁰. Il confronto è fatto in modo particolare con Danièle 8, 9 e 10 da cui, per esempio nel brano di oggi, desume il vocabolario. Diamo solo due assaggi⁹¹:

Danièle		Luca	
10,16-17	Io aprii la bocca e parlai	v. 64	Gli si aprì la bocca..., e parlava
10,7	e un grande timore ricadde su tutti	v. 65	e avvenne su tutti i vicini un timore

I versetti di Lc 1,65b e 66a devono essere letti insieme «^{65b}per tutta la regione montuosa della Giudèa si discuteva **di tutte queste parole/fatti** ^{66a}e tutti gli ascoltatori **le posero nel loro cuore**». L'espressione «tutte queste parole/fatti» è detta in modo preciso in greco (*pànta ta rhêmata tàuta èthetō*) dove il termine «rhêmata» traduce l'ebraico «dabàr» che significa sia «parola» sia «avvenimento/fatto/cosa»⁹². Per questi testi Lc usa diverse fonti: Gn 17,11

⁸⁹ Cf ORTENSIO DA SPINETOLI, *Introduzione ai Vangeli dell'infanzia*, Cittadella, Assisi 1976; RENÉ LAURENTIN, *I vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Egesi e semiotica. Storicità e teologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1989³; RAYMOND EDWARD BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca. Seconda edizione aggiornata*, Cittadella, Assisi 2002; ERMENEGILDO MANICARDI, «Redazione e tradizione in Lc 1-2», in *Ricerche storico bibliche* 4/2 (1992) 13-53.

⁹⁰ Quasi tutte le citazioni dell'AT che si trovano nel NT provengono dalla LXX.

⁹¹ Riportiamo meglio che possiamo il testo in una nostra traduzione letterale, ma la relazione si nota meglio in greco perché si hanno quasi le stesse parole.

⁹² L'intuizione che c'è alla base è straordinaria: la «parola», ogni parola che noi pronunciamo, è un «fatto», cioè una realtà vivente con un corpo, la lettera materiale e uno spirito, il senso che quella lettera porta non per sé, ma alle altre lettere con le quali trova il proprio significato e connotato di senso compiuto. Ogni volta che parliamo noi realizziamo eventi. Questo spiega anche perché la «Parola» è centrale nel cristianesimo fino al punto da

(LXX), 1Sa 21,13, Dn 7,28 (LXX) e anche Dn 1,8 nella versione greca di *Teodoziona*⁹³. Lo stesso si deve dire per l'espressione «nel loro cuore» che si ritrova negli stessi testi, tranne Gn 17,11. Anche l'espressione «la mano del Signore» di Lc 1,79 è un'imitazione dello stile semitico perché traduce l'ebraico «yad Adonài» nel significato di «forza/potenza»⁹⁴ (cf At 11,21; 13,11).

Da questi pochi accenni si comprende come la Scrittura non sia facile da maneggiare e ciò suppone un lento, paziente, profondo lavoro di ricerca e di approfondimento. Con la Bibbia non bisogna mai essere superficiali: è meglio dire che non si sa a sufficienza (e chi potrebbe sapere abbastanza?) piuttosto che fare i saccenti e inventare contenuti che non vi sono. È evidente che il brano della liturgia di oggi non è autonomo, cioè non esiste per sé come racconto di cronaca, ma è in funzione del racconto della nascita di Gesù. Se, infatti, mettiamo le due nascite a confronto, salta subito agli occhi una perfetta somiglianza simmetrica accanto a una voluta asimmetria teologica (v. appendice).

Fatta questa breve ma necessaria premessa, non per alimentare in noi la paura della Bibbia, ma per suscitare il «timore» di fronte alla Parola di Dio, un timore che suscita venerazione, attenzione, ascolto e deposito nel cuore, ci limitiamo a poche sottolineature del testo in modo *sapientziale*, oseremmo dire esistenziale, cercando di leggerla indipendentemente dal suo contesto storico (sappiamo che c'è), dalla formazione del testo (sappiamo che c'è), ma solo come testo così come è: è Parola di Dio oggi qui per noi nel contesto della nostra vita.

[Testo greco letterale:] «⁵⁷**Per Elisabetta poi giunse a compimento il tempo di partorire e generò un figlio**».

Giunse a compimento il tempo... significa «il tempo della pienezza». In greco due sono i verbi del compimento della Parola di Dio proclamata dai profeti: «plerōō – io porto a compimento/pienezza» e «pimplēmi – io riempio, io compio».

Nota esegetica

Il verbo «plerōō – io porto a compimento/pienezza», da cui deriva il sostantivo «plērōma – pienezza», esprime la «qualità» della novità. Non è un riempimento solo quantitativo perché quello che «aggiunge» modifica l'esistente e cambia il corso della storia. Nello stesso senso lo usa Paolo in Gal 4,4: «Quando venne la *pienezza del tempo* (to plērōma toū chrōnou), inviò

farsi sperimentare nella sua corposità fisica: «Il Lògos carne fu fatto» (Gv 1,14) e «Ciò che le nostre mani hanno toccato, cioè il Lògos della vita» (1Gv 1,1).

⁹³ La Bibbia di *Teodoziona* è una versione della Bibbia ebraica fatta in lingua greca da un giudeo del sec. II d.C., seguendo la versione della LXX, ma che probabilmente si riallaccia a un testo più antico perché parti identiche si ritrovano anche a Qumràn (sec. I a.C.-sec. I d.C.). Accanto a questa Bibbia vi sono altre due versioni greche della Bibbia: *Aquila* che è una versione alla lettera dall'ebraico e *Simmaco* che scrive in un greco chiaro ed elegante, ma spesso si prende libertà sul testo (per una panoramica generale, cf SANDRO PAOLO CARBONE, GIOVANNI RIZZI, *Le scritture ai tempi di Gesù. Introduzione alla LXX e alle antiche versioni aramaiche*, Bologna, EDB, 1992).

⁹⁴ Sul piano letterario si parla di figura retorica detta «metonimia» (metà = oltre e ònoma = nome) per significare la sostituzione di un nome con un altro, o un oggetto per un'idea: qui si usa «mano» al posto di «forza/potenza» (es. ascolto *Mozart* per dire ascolto *musica* di Mozart; *vado a Messa* per dire *vado in chiesa* dove si celebra la Messa, ecc.).

Dio il figlio suo, nato da donna, nato sotto la Legge». Lc usa anche un 2° verbo, «*pìmplēmi* – io riempio/compio», nel senso di «sovabbondanza», quasi a voler dare l'idea che la gestazione di Elisabèta è una pienezza stracolma, trabocchevole che sfocia in una sovabbondanza unica e straordinaria. Non solo, usando il verbo al passivo «*eplēsthē* – fu compiuto/si compì», si direbbe che l'autore voglia sottolineare che il compimento di pienezza non sia occasionale, ma è determinato dal di fuori (il passivo esige un complemento di agente che compie l'azione sul soggetto che resta passivo): tutto accade sotto lo sguardo di Dio che, servendosi della casualità, non permette che gli eventi accadono per caso.

Due sono i passaggi coinvolti: *partorire* e *generare*. In greco il verbo specifico del parto, «*tiktō* – io partorisco», è riservato esclusivamente alla donna, mentre il verbo della generazione, «*gennāō* – io genero» è usato sempre e solo in riferimento all'uomo. Il motivo di tale distinzione è semplice: gli antichi sono osservatori attenti e rilevano che è l'uomo a deporre il seme (in greco, *spērma*; in ebr. *zèra'* – seme/posterità/discendenza) nella donna che, secondo le conoscenze del tempo, era solo un contenitore per tenere «in caldo» il principio vitale che è maschile. In tutta la Bibbia, qui è l'unica volta che si usano i due verbi, distinti per femmina e maschio, riferiti alla sola donna. Di seguito tentiamo un'applicazione anche di natura psicologica.

Bisogna «partorire e generare». Dal punto di vista logico, prima viene il «generare» e solo dopo il «partorire», mentre qui si afferma prima la funzione (partorire) e poi la novità (generare), quasi a dire che le funzioni sono a servizio della realtà e della vita. Nessuno, infatti, giunge a pienezza di vita per se stesso o in funzione di sé, perché la pienezza della vita porta inesorabilmente all'apertura di sé oltre se stessi. Ognuno di noi ha dentro di sé un aspetto materno e paterno e nelle diverse circostanze della vita prevale ora l'uno ora l'altro, ma tutti e due si manifestano e si identificano nel momento supremo della «pienezza», quando cioè siamo consapevoli di aver raggiunto la dimensione dell'armonia che unifica dentro di noi il pensiero e l'azione, la preghiera e il gesto, la parola e il fatto, il desiderio e la realtà. Il senso della vita è tutto qui: lavorare per raggiungere l'unità di noi stessi se vogliamo cogliere «la parola/il fatto» di Dio e se vogliamo poi anche «custodirlo nel cuore» non per racchiuderlo egoisticamente, ma per farne un tesoro da condividere con gli altri.

Dio non si trova a buon mercato né lo si vince alla lotteria. Dio è la mèta finale di un lungo e spesso faticoso cammino verso noi stessi, perché è nel più intimo del più profondo di noi, là dove forse nemmeno noi siamo mai scesi ad abitare. Dio non abita il superficiale e il banale o l'esteriore: egli ama il profondo, il vero, il bello, l'uno, l'autentico, l'armonico, la pienezza. Se non abbiamo piena consapevolezza di noi stessi non possiamo incontrare Dio e nello stesso tempo se non abbiamo un intimo rapporto con lui non possiamo incontrare noi stessi perché siamo «immagine e somiglianza» di lui. Sta qui il senso del partorire e del generare. Dobbiamo partorire noi a noi stessi e solo così sapremo di essere generati da Dio per generare a nostra volta gli avvenimenti di Dio.

«⁵⁸e udirono i vicini e i parenti di lei che esaltò il Signore la sua misericordia su di lei e *congiarono* con lei».

Non capita tutti i giorni di avere vicini e parenti che «con-gioiscono». Noi facciamo spesso l'esperienza dell'invidia, della gelosia, dell'odio per tutto ciò che di bene capita agli altri. Il cristiano, cioè la persona adulta e matura che cresce nella pienezza della fede, è colui che «congioisce» delle riuscite e dei

successi degli altri e ne ringrazia il Signore. Questo aspetto della vita è un passaggio obbligato per cominciare a essere cristiani: quando cominceremo a pregare ringraziando il Signore per i benefici che elargisce ai vicini, ai lontani, ai peccatori, ai reprobati, ecc. piuttosto che a noi, allora e solo allora possiamo dire di avere cominciato il nostro noviziato cristiano.

Nota esegetica

Il testo greco dice che «il Signore *fece grande/esaltò* la sua misericordia» e si usa la parola «*èleos* - misericordia», dal verbo «*eleēō* – ho misericordia», da cui deriva «*elēison* – abbi misericordia/pietà» ed in italiano anche «*elemosina*» che, purtroppo, è travisata per significare un gesto neutro e occasionale di soccorso all'indigente. «*Èleos*», che si ricollega all'ebraico «*rachàm-utero*», è il movimento dell'anima che si protende verso l'altro e lo trasforma in parte di sé: avere misericordia significa rigenerare l'altro. In italiano la parola «*miseri-cordia*» ha in sé il richiamo a «*cordia-cardìa-cuore*», quasi a voler dire che ogni relazione, per essere tale, non può che essere sempre relazione d'amore vissuta, secondo le proprie possibilità e con i mezzi a disposizione. Una persona angosciata amerà con angoscia e saprà dare il meglio di sé che in questa condizione esistenziale può essere una tragedia per chi è amato. Non bisogna mai giudicare unicamente in base al proprio punto di vista, ma è necessario valutare gli eventi sempre alla luce di chi li vive o li subisce.

«⁵⁹All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria».

Il giorno ottavo è una cadenza liturgica e nella tradizione giudaico-cristiana (v. commenti al 1 gennaio: *Madre di Dio*)⁹⁵ è il giorno del Messia perché è la pienezza assoluta espressa dalla formula «7+1» dove il «7» indica la totalità e «1» indica la sovrabbondanza. All'ottavo giorno il bambino è circonciso con un'operazione chirurgica sull'organo sessuale come segno di appartenenza al popolo e sigillo di consacrazione al Signore. L'«ottavo giorno» è un appuntamento con una prospettiva di vita e la circoncisione è un sigillo di sangue che segna tutta la vita in modo irreversibile. Infine in questa circostanza s'impone il «nome» che non è un cartellino d'identificazione, ma la dimensione della propria identità. Avere un «nome» significa esistere per sé e per gli altri da cui si è chiamati.

Ognuno di noi deve identificare il proprio «giorno ottavo» cioè l'appuntamento con la propria prospettiva di vita. Se non sappiamo ciò che siamo e ciò che vogliamo, noi brancoliamo nel buio e camminiamo a tastoni. Siamo consapevoli che la morte è sempre in agguato per cui fare progetti in termini di assoluto è superfluo e inutile, ma proprio perché abbiamo consapevolezza della nostra mortalità, è necessario avere una prospettiva e una meta spirituali. Non si può camminare a zonzo per tutta la vita.

Il profeta Giovanni oggi c'insegna che nulla accade per caso e noi non siamo frutto del destino perché in noi accanto al DNA fisico abbiamo un genoma spirituale che guida verso il «sapere» la nostra identità per sperimentare il nostro tempo come preparazione al «giorno ottavo» e vivere la propria esistenza come l'evento più importante che ci consacra in una missione. Nel disegno della Provvidenza, ciascuno di noi è essenziale, necessario e a volte determinante per coloro che incontriamo sul nostro cammino. Anche se non ne siamo coscienti, siamo sempre «precursori» perché nessuno di noi è neutro o

⁹⁵ Per una trattazione approfondita biblicamente, cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 113-123.

indifferente: con le nostre parole, i nostri gesti, le nostre valutazioni noi possiamo indirizzare gli altri verso il bene o verso il male, verso la pienezza o verso il vuoto. Noi diamo agli altri solo ciò che noi siamo, per questo è determinante sapere chi siamo.

«⁶⁰Ma sua madre intervenne: “No, si chiamerà Giovanni”. ⁶¹Le dissero: “Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome”».

Il racconto della nascita e della circoncisione di Giovanni non sono fini a se stessi, ma sono finalizzati al «nome» che il bambino per volere di Dio deve avere: «Giovanni – Yochanàn – Dio ha fatto grazia». Bisogna sottolineare che imporre il nome è esclusivo diritto del padre, mentre qui è la madre che svolge questo ruolo, approvato anche dal padre in modo indiretto. L’irruzione di Dio capovolge ogni cosa, ogni schema, ogni sistema per preparare a un nuovo ordine di cose, cui forse nessuno ha pensato. Per i semiti, il «nome» definisce la natura profonda della persona. Giovanni è «colui che ha trovato grazia» e solo per questo anticipa la ragazza di Nàzaret a cui l’angelo rivolge le parole «hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30), mettendo così a fuoco la circolarità degli eventi e della missione delle persone: Giovanni anticipa la Madre che si appresta a deporre il Messia nella culla dell’umanità perché vi resti per sempre: «E il Lògos carne fu fatto e piantò la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14). Gli effetti prodotti sono molteplici:

- La «meraviglia» dei presenti, anzi di «tutti», esattamente come in Lc 2,18, dove «tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori» (cf anche Lc 1,21.63; Lc 218,3; At 2,7 e 3,12).
- La gioia che è tipica dei tempi messianici (Lc 1,14.17.57).
- La rapidità con cui si diffonde la notizia anticipo di quella della predicazione del vangelo (cf Lc 1,65-66; Lc 2,15.17.20).

Meraviglia, gioia e rapidità che sono tre aspetti «retrospettivi», proiettati cioè dalla fine verso l’inizio: dalla Chiesa a Gesù, dalla vita alla fede per dire che la gioia messianica assume in sé la storia che non è più solo «storia sacra» e nemmeno «storia umana». Essa da ora è solo «teo-antropo-drammatica» perché sia per Dio che per ciascuno di noi vi è e vi può solo essere un unico destino, una sola vita. Giovanni Battista ne è il garante.

«Giovanni – Dio ha fatto grazia», ci predispone ad avere noi per primi rispetto della nostra dignità e unicità: siamo unici perché Dio ci ha pensato in modo esclusivo, ma questa «singolarità» è anche frutto della nostra libertà e delle scelte che facciamo e Dio nulla fa senza o contro di noi. Egli conosce il nostro «nome», il nostro «giorno ottavo» e sa anche se siamo o no circoncisi nell’anima e nel pensiero, ma il suo «sapere» è nulla senza la nostra adesione e la nostra decisione di voler essere come lui ci chiama ad essere. Ogni giorno la vita deve essere scelta e programmata e progettata come se fosse l’ultimo giorno, l’ultimo programma, l’ultima scelta. Per arrivare a questo traguardo è necessario prepararsi a lungo, a volte per tutta la vita, come è accaduto a Giovanni e a Gesù che hanno dedicato circa 30 anni della loro vita per un anno appena di missione.

Sulla soglia dell’eternità saremo capaci di valutare se ne valeva la pena oppure no, ma quando c’è Dio di mezzo, nonostante le contraddizioni e le

insufficienze e le paure e i limiti che ci avvolgono e a volte travolgono, ne siamo certi, ne vale sempre la pena. Sempre. Comunque.

Crediamo in un solo *Dio Padre*, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo *Signore, Gesù Cristo*, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello *Spirito Santo*, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la *Chiesa*, una, santa, cattolica e apostolica. Professioniamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre misericordioso.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiera (sulle offerte)

A. Messa della Vigilia

Accogli, Signore misericordioso, i doni che ti offriamo nella solennità di san Giovanni Battista, e fa' che testimoniamo nella coerenza della vita il mistero che celebriamo nella fede. Per Cristo nostro Signore.

B. Messa del Giorno:

Deponiamo sul tuo altare, o Signore, i nostri doni nel gioioso ricordo della nascita di san Giovanni Battista, che annunciò la venuta e indicò la presenza del Salvatore del mondo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

*Preghiera eucaristica III*⁹⁶

Prefazio proprio: *Il precursore del Signore*

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

⁹⁶ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio misericordioso ed eterno.

«Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Is 49,1).

Noi ti lodiamo per le meraviglie operate in san Giovanni Battista, che fra tutti i nati di donna hai eletto e consacrato a preparare la via a Cristo Signore.

Il Signore mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacòbbe e a lui riunire Israele (cf Is 49,5).

Presentando la sua venuta, egli sussultò di gioia nel seno materno, e nella nascita prodigiosa preannunziò la gioia della redenzione, e, solo fra tutti i profeti, indicò finalmente l'Agnello del nostro riscatto.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

Egli battezzò nelle acque del Giordano lo stesso tuo Figlio, autore del battesimo, e sigillò la sua testimonianza a Cristo con l'effusione del sangue.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Kyrie, elèison, Christe, elèison.

E noi uniti agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra, cantiamo senza fine l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Christe, elèison. Kyrie, elèison. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

Signore, tu ci scruti e ci conosci, tu sai quando sediamo e quando ci alziamo (cf Sal 139/138,1-2).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Penetri da lontano i nostri pensieri, tu ci scruti quando camminiamo e quando riposiamo. Noi ti lodiamo o Dio di Gesù Cristo annunciato da Giovanni (Sal 139/138,2-3).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Dalla discendenza di Dàvide, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù (At 13,23).

Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Diceva Giovanni: "Ecco, viene dopo di me uno al quale io non sono degno di sciogliere i sandali"» (At 13,25).

Dopo cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Noi siamo figli della stirpe di Abràm: a noi è stata mandata questa parola di salvezza (At 13,26).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ecco l’Agnello di Dio ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29).

Mistero della fede.

La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell’attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

«Per Elisabèta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei» (Lc 1,57-58).

Guarda con amore e riconosci nell’offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

«Apri, Signore, la nostra bocca e sciogli la nostra lingua perché possiamo lodare il tuo Nome (cf Lc 1,64).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

Coloro che udivano le meraviglie di Dio, le serbavano in cuor loro e dicevano: «Che sarà mai questo bambino?» (cf Lc 1, 66).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalemme terrestre.

Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell’amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa..., il vescovo..., il collegio episcopale, il clero e il popolo che tu hai redento.

«Noi sappiamo e proclamiamo che Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti (cf 1Cor15,22).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc 1,80).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalemme celeste.

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a

godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede» (1Cor 15,16-17.13).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁹⁷]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁹⁸.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico

**Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaia,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,**

⁹⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁹⁸ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tít'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishia. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kai epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kai hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriúsai hēmâs apò tú ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione

A. *Messa della Vigilia* (Lc 1,68)

**Benedetto il Signore, Dio di Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo.**

B. *Messa del Giorno* (Lc 1,78)

**Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
verrà a visitarci un sole che sorge dall'alto.**

Dopo la Comunione

Da Èfrem di Nisibi nella [Mesopotamia settentrionale] (306-373)

Signore della mia vita, / allontana da me lo spirito dell'ozio, / della tristezza,
dell'amore per il dominio / e le parole vane. // Accorda al tuo servo / lo spirito di
temperanza, di umiltà, / di perseveranza e la carità / che non verrà mai meno. // Sì,
mio Signore e mio re, / concedimi di vedere i miei peccati / e di non giudicare il
fratello. // Perché tu sei benedetto / nei secoli dei secoli. / Amen.

Preghiamo (dopo la comunione)

A. *Messa della Vigilia*

**La gloriosa preghiera di san Giovanni Battista accompagna, o Padre, il
tuo popolo nutrito al banchetto eucaristico, e gli ottenga la
misericordia del tuo Figlio, da lui indicato come l'Agnello venuto a
prendere su di sé il peccato del mondo. Egli vive e regna nei secoli dei
secoli. Amen.**

B. *Messa del Giorno*

**O Signore, che ci hai nutriti alla cena dell'Agnello, concedi alla tua
Chiesa, in festa per la nascita di san Giovanni Battista, di riconoscere
come autore della propria rinascita, il Messia, di cui egli annunciò la
venuta nel mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione/*Berakàh* e saluto finale

Il Signore che ha inviato Giovanni a preparare
i cuori d'Israele, ci colma della sua forza. **Amen.**

Il Signore che manda i profeti ad anticipare
il suo arrivo ogni giorno, ci dona la sua pace.

**Il Signore che scruta il cuore, le reni e i nostri
pensieri, ci rafforza nella fedeltà a noi stessi.**

Il Signore che si fa riconoscere da Giovanni
come Agnello di Dio, ci dona lo spirito di profezia.

Il Signore è sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore è sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore è sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen.**

La messa come rito «è compiuta» nella testimonianza della vita. Andiamo
incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua
Pace.**

© Paolo Farinella, prete – 24/06/2024 – San Torpete – Genova

Solennità di San Giovanni Battista – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte
bibliografica]

FINE SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA A-B-C

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN
TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M.
Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico,
offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
**(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL
PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:**
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu; associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

[Segue appendice]

APPENDICE

(Appunti di lavoro per una riflessione più ampia sul confronto tra Giovanni il Battezzante e Gesù di Nàzaret nella struttura letteraria di Lc)

**STRUTTURA DEL BRANO RIGUARDANTE
GIOVANNI BATTISTA IN LC 1
NEL CONTESTO DEL RACCONTO
DELL'INFANZIA IN LC 1-2**

Lc 1-2 si presenta come un dramma in sette atti o affreschi e cioè:

1. Annunciazione di G. B.	1,5-25	= vv. 20
2. Annunciazione di Gesù	1,26-38	= vv. 12
3. Visita di Maria a Elisabèta	1,39-56	= vv. 17
4. Nascita e circoncisione di G.B.	1,56-80	= vv. 24
5. Nascita e circoncisione di Gesù	2,1-21	= vv. 20
6. Presentazione di Gesù al tempio	2,22-38	= vv. 16
7. Ritrovamento di Gesù nel tempio	2,40-52	= vv. 12 Totale vv. 127

In questo schema settenario riscontriamo alcuni parallelismi narrativi attorno alle figure di Gesù e di G.B. e cioè 1 con 2 e 4 con 5 che formano due dittici. Il nostro brano fa parte del 2° dittico, quello concernente la nascita, la circoncisione e l'imposizione del nome. Il 1° riguarda l'annunciazione a Zaccaria e a Maria. Li riporto schematicamente ambedue. Esse sono costruite sullo stesso canovaccio parallelo.

DITTICO DELLE ANNUNCIAZIONI

Giovanni Battista 1,5-25	Gesù 1,26-45,56
5-7 a) Presentazione di Zaccaria ed Elisabèta che sono:	26-27 a) Missione di Gabrièle e presentazione personaggi:
b) di discendenza sacerdotale	b) Giuseppe: discendenza davidica
c) giusti	c) di nome Maria
d) vecchi e sterili	d) vergine
8-10 Turno dell'incenso, secondo le usanze sacerdotali	
Apparizione a Zaccaria	Apparizione a Maria
11-23 a) Apparizione di Gabrièle (v.19)	28-38 a) Ingresso di Gabrièle e saluto
b) Timore di Zaccaria (v.12)	b) spavento di Maria (v.29)
c) l'Angelo (v.13)	c) l'angelo (v.30)
d) Annuncio della nascita: Elis. (v.13)	d) annuncio della nascita (v.31)
e) il nome (v.13)	e) il nome
f) futuro del bimbo: sarà grande	f) futuro del bimbo: sarà grande
g) ostacolo: la vecchiaia	g) difficoltà: non conosco uomo (v.34)
h) risposta dell'angelo	h) risposta dell'angelo
i) il segno: sarai muto	i) il segno: Elisabèta ha concepito
l) partenza di Zaccaria	l) partenza dell'angelo

24-25 Epilogo: concezione, nascondimento e lode a Dio.	39-45,56 Epilogo: visita di Maria a Elisabetta che loda il Signore. Ritorno di Maria.
---	--

In questo primo dittico la rassomiglianza e le simmetrie sono quasi identiche. Ed è proprio questa corrispondenza così perfetta e così artificiale che ci costringe ad un lavoro di separazione tra ciò che appartiene alla tradizione e ciò che è proprio della redazione dell'autore.

L'intento teologico è chiaro. G.B. è il profeta che annuncia Gesù il Messia. Il primo dà voce alla speranza del suo popolo, il secondo compie l'attesa speranzosa del suo popolo; il primo prepara, il secondo realizza. Nella prospettiva lucana G.B. non ha senso considerato in se stesso, ma le vicende e i fatti, ordinariamente straordinari, della sua vita sono riportati perché sono in funzione della vita e della missione del Messia.

I fatti vengono riportati perché hanno un significato e questo significato viene, nella redazione lucana, esaminato al microscopio della risurrezione: l'infanzia anticipa quello che il bambino sarà da grande. Ma il rapporto tra G.B. e Gesù è più rilevante nel confronto delle due nascite che sono costruite su uno schema inversamente proporzionale:

- a) Essenziale per il Precursore.
- b) Lungo e complesso per il Messia (Gesù).

La funzione del Battista è secondaria a fronte della funzione di Gesù: questi è più grande, l'altro è solo la voce che lo indica. Giovanni prepara, Gesù realizza. Giovanni appartiene all'AT di cui è la conclusione e il passaggio al NT, tutto centrato sulla persona di Gesù che la vera «nuova ed eterna alleanza» (Ger 31,31). Ciò si evince anche dal solo schema letterario che così veicola un grande messaggio teologico.

DITTICO DELLE NASCITE

Giovanni Battista 1,57-66	Gesù 2,1-40
v. 57 Indicazione del "compimento del tempo"	1 Indicazione di tempo nel contesto della storia: Editto di Cesare.
	2-3 Coinvolgimento universale
	4-5 Ascesa di Giuseppe in Giudea Discendenza davidica di Giuseppe
Parto di Elisabetta	6 Indicazione del "compimento del tempo"
v. 58 Presentazione dei parenti e dei vicini: loro gioia. Elementi di cantico.	7 Parto di Maria 8 Presentazione dei pastori che sono vicini
	9 Apparizione dell'angelo e manifestazione della gloria di Dio. Timore dei pastori.
	10-11 Messaggio dell'angelo: a) per la grande gioia b) è nato il salvatore c) nella città di Davide
	12 Il segno: bimbo nella mangiatoia
	13-14 Gioia del cielo e cantico

	15-17 Partenza gioiosa dei pastori verso Betlèmme e avveramento del segno
59 Indicazione del tempo della circoncisione e tentativo dei parenti di dare il nome del padre.	
60-64 Disputa sul nome: Giovanni	(Il Nome è deciso dall'alto)
64 Meraviglia di tutti. Zaccarìa parla e loda Dio.	18 Meraviglia di tutti 19 Maria tace e conserva nel suo cuore gli eventi
65 Timore di tutti i vicini. Divulgazione dell'avvenimento.	20 Gioia dei pastori e lode a Dio
66 Tutti quelli che avevano sentito Custodiscono nel cuore gli avvenimenti. Domanda sul futuro del bambino. Protezione del bambino da parte di Dio	
	21 Indicazione di tempo della circoncisione. La circoncisione è appena accennata. Notizia sul nome del bambino.
67 Cantico di Zaccarìa che "manifesta" il bambino "profeta" del Signore (76)	22-32 Manifestazione di Gesù al tempio e cantico di Simeone al Salvatore.
	33-35 Meraviglia dei genitori, benedizione e profezia di Simeone
	36-38 Scena supplementare: Anna
	39 Ritorno in Galilèa
80 Ritornello sulla crescita; nascondimento nel deserto	40 Ritornello sulla crescita

In questo secondo dittico, nonostante le rassomiglianze, le dissimmetrie sono molto marcate e più evidenti. È chiaro che Lc vuole sottolineare espressamente il parallelismo tra G.B. e Gesù, ma nello stesso tempo è altrettanto evidente che ne vuole evidenziare anche le differenze.

1. Il brano non è un brano autonomo (non racconta cioè la nascita di G.B. per amore di cronaca), ma è funzionale al racconto della nascita di Gesù. Il rapporto è appunto tra promessa e compimento, tra A. e N.T. Giovanni non è il Messia su cui sono fissi gli occhi e il cuore di Israele.
2. Gli elementi simmetrici del dittico sono un'evidente ingegnosa letteraria per risolvere la profonda diversità delle due situazioni.
3. Questa simmetria oggettiva, che esiste, fa risaltare la dissimmetria, quasi che l'evangelista voglia sottolineare che la vita di G.B. non può essere parallela a quella di Gesù. G.B. è solo il precursore, Gesù è il Messia. E nello stesso tempo la diversità degli eventi non abolisce, ma accentua il parallelismo letterario: quasi a voler dire che i due eventi fanno parte di un'unica storia salvifica. Esempi:
 - a) In tutti e due i casi la scena che segue la circoncisione ha lo scopo di "manifestare" il fanciullo (G.B.: 1,67-79; Gesù: 2,22-38). Ma tra le due epifanie vi sono forti differenze di portata, di tempo e di luogo;
 - b) G.B. è manifestato come profeta, Gesù come Messia;
 - c) G.B. in una città di Giuda, Gesù nel tempio;
 - d) G.B. subito, Gesù dopo il tempo della purificazione.
4. Quasi nel tentativo di stemperare questa diversità Lc s'impegna letterariamente a far concordare in modo formale i due eventi. In ambedue le scene:
 - a) Commenti di meraviglia (per G.B.: 1,65-66; per Gesù: 2,38);
 - b) Annuncio profetico (per G.B.: 1,76 – cfr. 66 -; per Gesù: 2,34-35);
 - c) Due cantici con temi analoghi: 1,67-79 e 2,29-32; tema dominante dei due cantici è la salvezza (1,68.71.77 e 2,30); temi secondari: la pace (1,78-79); la luce (1,78 e

2,32). Inoltre la prima parte del cantico di Zaccaria canta il Salvatore (1,69) come anche il cantico di Simeone (2,30).

5. In questo modo, la notevole simmetria strutturale e la dissimmetria marcata dei contenuti, testimoniano che notizie e informazioni di cui disponeva Lc sono state elaborate per un fine eminentemente teologico.
6. Ciò risulta ancora più evidente se confrontiamo il parallelismo letterario e la dissimmetria teologica tra G.B. e Gesù nel resto del Vangelo:

3,2	e	3,41	G.B. e Gesù nel deserto.
3,4-6	e	4,17-19	G.B. e Gesù citano Isaia.
3,7-9	e	4,24-27	G.B. e Gesù nelle loro invettive s'ispirano all' A.T.
3,15	e	4,34	G.B. e Gesù sono interrogati sulla loro identità.
3,18	e	4,43	G.B. e Gesù predicano il "Vangelo".

Conclusioni

Sia Lc che Mt s'ispirano nella composizione dei rispettivi racconti dell'infanzia a fonti diverse, probabilmente di origine familiare. Lc forse si ispira più di Mt a fonti vicine alla famiglia di Maria, mentre Mt si ispira più teologicamente alla tradizione giudaica presentando Gesù sullo sfondo di alcuni personaggi determinanti dell'Antico Testamento. Per Lc si ipotizza anche una fonte aramaica o ebraica, forse scritta, ma è difficile distinguere dalla parte propriamente redazionale perché lo stile di Lc 1-2 richiama lo stile dell'A.T. non solo nel racconto dei fatti, ma in tutta la composizione. Una cosa è certa: Lc 1-2 non è un'invenzione letteraria dell'autore, anche se a scopo teologico. Lc 1-2 si basa su fatti storici che non sono riportati allo stato bruto (non c'è alcun interesse biografico, come del resto in tutto il Vangelo), ma secondo un piano teologico preciso. Per quanto riguarda il nostro testo si può affermare che l'interesse per G.B. è un interesse funzionale alla figura e all'opera di Gesù Cristo, Figlio dell'Altissimo. Infine il cammino dei Vangeli dell'infanzia sembra attraversato da tre tappe:

- a) Episodi, anche poveri, di vita familiare sono tramandati in modo semplice, popolare;
- b) La prima comunità giudeo-cristiana rilegge ed interpreta questi semplici fatti alla luce della risurrezione e del ministero pubblico di Gesù e li riveste di un più profondo significato teologico;
- c) Lc e Mt rielaborano letterariamente e teologicamente quanto hanno ricevuto e lo iscrivono nel piano organico del loro rispettivo vangelo, collegando tra loro fatti ed episodi che forse prima erano divulgati separatamente.

Paolo Farinella, prete
San Torpete-GE